

# NOTE

## SCRIVERE «MEMORIE» DEL FUTURO

di Pietro Braido

La recente edizione critica delle *Memorie dell'Oratorio di S. Francesco di Sales* di don Bosco<sup>1</sup> induce a proporre alcune riflessioni a quanti intendessero leggere il libro entro un'ottica il più possibile vicina a quella adottata dall'Autore nello scriverlo.<sup>2</sup> In tante pagine esso appare chiaramente «racconto ameno», che ha per protagonista un ragazzo precoce, saltimbanco, narratore, studente intelligente e sveglio, che diventa sacerdote altrettanto «sognatore», coinvolto nelle vicende drammatiche e a lieto fine del suo Oratorio. Per altri aspetti lo scritto vuol essere in qualche modo rievocazione narrativa del passato intenta a vedere nello svolgersi dei fatti una Provvidenza benevola e tempestiva. Più evidente, poi, appare la preoccupazione di descrivere, sia pure «poeticamente»,<sup>3</sup> l'origine, il divenire e il costituirsi di un'esperienza spirituale e pedagogica tipica, che sotto la formula «oratoriana» è presentata come l'approccio più funzionale e produttivo ai giovani dei tempi nuovi.

Quest'ultimo ci sembra essere il punto di vista adottato in forma assolutamente preminente dall'Autore, intenzionato a trasmettere tale esperienza vissuta come programma di vita e di azione ai continuatori. Con questa operazione egli anticiperebbe in modo più flessibile e variopinto, vivacemente «narrativo», le scarse formulazioni delle pagine del *Sistema preventivo nella educazione della gioventù* del 1877, più vicine allo stile «collegiale».<sup>4</sup>

<sup>1</sup> Cfr. G. Bosco, *Memorie dell'Oratorio di S. Francesco di Sales dal 1815 al 1855*. Introduzione, note e testo critico a cura di Antonio da Silva Ferreira. Roma, LAS 1991; G. Bosco, *Memorie...* Introduzione e note a cura di Antonio da Silva Ferreira. Roma, LAS 1992.

<sup>2</sup> Qualche fugace accenno è già stato fatto in due scritti precedenti: cfr. S. G. Bosco, *Scritti sul sistema preventivo nell'educazione della gioventù*. Introduzione, presentazione... a cura di P. Braido. Brescia, La Scuola 1965, p. 4; P. BRAIDO, in «Ricerche Storiche Salesiane» 5 (1986), pp. 169-170.

<sup>3</sup> Si veda più avanti a p. 105 e 106.

<sup>4</sup> Si vedrà più avanti, a p. 106, come don Bosco stesso dichiarò che «molte cose vi sono che possono essere di grande istruzione per noi». Si è già scritto nel 1965 che le *Memorie dell'Oratorio* vogliono essere anzitutto e soprattutto una storia *edificante* lasciata da un *fonda-*

Ciò riesce ancor più convincente se si tien presente che don Bosco, contraddicendo se stesso,<sup>5</sup> mette in condizione don Bonetti di riversare quasi tutto il contenuto delle *Memorie* dal 1841 al 1854, nei trentadue capitoli della *Storia dell'oratorio di S. Francesco di Sales*, pubblicati nel «Bollettino Salesiano» dal gennaio 1879 al gennaio 1882. Grazie ad essi il «sistema» di azione benefica, pastorale, educativa in favore dei giovani finisce di essere esclusivo patrimonio della Società salesiana e diventa esperienza comunitaria e raccomandata alle famiglie cristiane, a istituti di educazione pubblici e privati, maschili e femminili.<sup>6</sup> Bonetti lo dichiara apertamente, dopo aver offerto ai lettori il classico scritto sul sistema preventivo, che egli vede idealmente collegato con le *Memorie dell'Oratorio*. Infatti, introducendolo lo aveva presentato come sintesi dell'esperienza vissuta «raccontata» nei capitoli precedenti: «Da queste e da molte altre industrie, che abbiamo accennato qua e colà nei capitoli precedenti, i nostri lettori avranno già potuto scoprire quale fosse e qual sia tuttora il sistema tenuto da D. Bosco nella educazione della gioventù. Il suo non è il così detto sistema repressivo, ma il sistema preventivo. Questo sistema D. Bosco lo aveva sperimentato di sì felice riuscita pel benessere morale dei giovanetti, che cercava d'instillarne la pratica a tutti i suoi aiutanti, catechisti, maestri ed assistenti».<sup>7</sup>

## 1. I tempi dei «cenni storici» e delle «memorie»

Due appaiono soprattutto i tempi nei quali don Bosco concentra il suo «narrare» i *magnolia Dei* in favore dell'opera educativa originaria, l'*Oratorio*, e della *Società di san Francesco di Sales*, che doveva dare garanzia di continuità e vitalità. O per lo meno due sono i tempi dei quali esistono più copiose, esplicite e convincenti documentazioni.

*tore* ai membri della *Società* di apostoli e di educatori, che dovevano perpetuarne l'opera e lo stile, seguendone le direttive, gli orientamenti e le lezioni»: S. G. Bosco, *Scritti sul sistema preventivo nell'educazione della gioventù...*, p. 4.

<sup>5</sup> Nel 1879 non è più ritenuto obbligante quanto era stato fissato nel 1873 e ricompariva immutata nella copia — rivista e corretta — di don Berto del 1877: «Debbo anzitutto premettere che io scrivo pe' miei carissimi figli Salesiani *con proibizione di dare pubblicità a queste cose sia prima sia dopo la mia morte*»: MO (1991) 30. È vero, tuttavia, che Bonetti utilizza largamente il materiale delle *Memorie* senza fare il minimo cenno alla loro esistenza e all'Autore, preferendo attribuirlo ad altre fonti: «antichi allievi dell'Oratorio», qualche testimonianza verbale di don Bosco, «nostri più antichi compagni», l'apporto comune di molti in grado di fornire dati, di precisarli e di accrescerli.

<sup>6</sup> Cfr. *Storia dell'oratorio di S. Francesco di Sales*, capo XXI, nel «Bollettino Salesiano» 4 (1880) n. 9, sett., p. 9.

<sup>7</sup> *Ibid.*, p. 6.

Il primo va dal 1854 al 1864 e coincide con l'ideazione e la prima strutturazione della società religiosa dei salesiani: del 23 luglio 1864 è il *decretum laudis*. Il secondo, dal 1873 al 1878, è tempo di stabilizzazione giuridica, organizzativa, disciplinare, pedagogica.

Nel primo periodo si collocano documenti rimasti tutti inediti durante la vita di don Bosco: un'Introduzione a un Piano di regolamento per l'Oratorio maschile di S. Francesco di Sales in Torino nella regione di Valdocco (1854), un Censo storico dell'Oratorio di S. Francesco di Sales (1854), Cenni storici intorno all'Oratorio di S. Francesco di Sales (1862);<sup>8</sup> alcune Cronache redatte dal 1860 al 1864 da due giovani collaboratori di don Bosco: Domenico Ruffino (sacerdote nel 1863) e Giovanni Bonetti (sacerdote nel 1864). Essi riflettono l'evidente preoccupazione del «fondatore» di «informare», «formare» e animare il gruppo dei giovani collaboratori che avevano aderito al suo progetto di azione religiosa e sociale tra i giovani.

Nel secondo periodo spiccano *Il sistema preventivo nella educazione della gioventù*, edito da don Bosco nel 1877; un altro testo dal medesimo titolo e dai contenuti differenti del 1878;<sup>9</sup> una memoria su *Le perquisizioni*, redatta da don Bosco nel 1875;<sup>10</sup> e, infine, le *Memorie dell'Oratorio di S. Francesco di Sales dal 1815 al 1855*.<sup>11</sup> Intanto nel settembre-ottobre del 1877 era stato celebrato il I Capitolo generale della Società salesiana, mentre nel mese precedente, in agosto, aveva avuto inizio la pubblicazione del *Bollettino Salesiano*, anch'esso strumento di propaganda e di animazione salesiana in cerchie più vaste. Tra documenti e eventi di questo periodo le *Memorie dell'Oratorio* sembrano assumere un'importanza peculiare sia per l'oggetto che per la destinazione. Non è casuale che la composizione si sia protratta per alcuni anni (la prima stesura dal 1873 al 1875), che l'Autore l'abbia sottoposta a una puntigliosa opera di revisione, con innumerevoli correzioni e aggiunte, e che ne abbia dichiarati apertamente l'oggetto (l'Oratorio) e i fini.<sup>12</sup>

<sup>8</sup> I testi sono raccolti in edizione critica nel volume curato da P. BRAIDO, *Don Bosco per i giovani: l'«oratorio» - una «congregazione degli oratori»*. Documenti. Roma, LAS 1988, pp. 7-77.

<sup>9</sup> Ambedue si trovano ora in edizione critica nel volume G. (s.) Bosco, *Il sistema preventivo nella educazione della gioventù*. Introduzione e testi critici a cura di P. Braido. Roma, LAS 1985.

<sup>10</sup> Cfr. P. BRAIDO - F. MOTTO, *Don Bosco tra storia e leggenda nella memoria su «Le perquisizioni»*, in «Ricerche Storiche Salesiane» 8 (1989) 111-200.

<sup>11</sup> L'edizione critica di Antonio da Silva Ferreira era stata preceduta dall'edizione a cura di Eugenio Ceria del 1946 (Torino, SEI). Nelle edizioni curate da A. Ferreira da Silva sono anche indicate le traduzioni in francese (nel 1951 di A. Auffray; nel 1978 di A. Barucq), portoghese (1982), spagnolo (1987), inglese (1989): cfr. MO (1991) 22, n. 58.

<sup>12</sup> Diverso stile evidenziano documenti rivolti a autorità, soprattutto ecclesiastiche,

## 2. L'occasione di «narrare»

Non c'è motivo di dubitare che alla redazione delle *Memorie dell'Oratorio di S. Francesco di Sales* abbia spinto anche «il comando di persona di somma autorità».<sup>13</sup> Ma non è certamente il movente unico e, si direbbe, nemmeno quello principale. Due righe più avanti don Bosco ne esplicita gli obiettivi, riassumendoli, in definitiva, nell'«utilità» per l'Oratorio e per la Congregazione, in un momento cruciale di assestamento giuridico e spirituale.

In sostanza, anche questo documento nasce da motivazioni realistiche e funzionali, così come altri, che vengono introdotti da espressioni analoghe, quasi a proteggere l'Autore da un'ipotetica accusa di vanagloria e ancor più per accreditare lo scritto come rispondente alle «esigenze» o ai «bisogni dei tempi».

*Più volte fui esortato di mandare agli scritti le memorie concernenti l'Oratorio di S. Francesco di Sales, e sebbene non potessi rifiutarmi all'autorità di chi mi consigliava, tuttavia non ho mai potuto risolvermi ad occuparmene specialmente perché doveva troppo sovente parlare di me stesso.*<sup>14</sup>

Analogo imbarazzo don Bosco aveva manifestato nel 1854 mentre stendeva quella che, nelle intenzioni, sarebbe dovuta diventare l'*Introduzione* al testo del regolamento dell'oratorio, che in realtà egli aveva già incominciato a redigere due anni prima.

*Più volte ho cominciato, ed ho sempre desistito per le innumerabili difficoltà che eransi a superare. Ora e perché si conservi unità di spirito e conformità di disciplina, e per appagare parecchie autorevoli persone,*

quando sui medesimi temi (origini e finalità dell'oratorio e della congregazione salesiana) don Bosco scrive per ottenere riconoscimenti e approvazioni ufficiali. Allora egli intende fare soprattutto «storia», naturalmente pilotata, talora, almeno in parte, manipolata, intesa a dimostrare l'antichità, la consistenza e l'affidabilità di certe idee e delle relative realizzazioni: cfr. P. BRAIDO, *L'idea della Società Salesiana nel «Cenno storico» di don Bosco del 1873/74*, nel volume P. BRAIDO, *Don Bosco per i giovani...*, pp. 90-96. Non poche perplessità potrebbe riservare l'analisi rigorosa di informazioni «storiche» fornite a Roma per ottenere l'approvazione della Società salesiana e delle Costituzioni, a cominciare dalla breve notizia *sull'Origine di questa congregazione* che dal 1858 al 1874 introduceva il testo delle Costituzioni: cfr. G. Bosco, *Costituzioni della Società di S. Francesco di Sales [1858] - 1875*. Testi critici a cura di F. Motto. Roma, LAS 1982, pp. 62-71.

<sup>13</sup> MO (1991) 29.

<sup>14</sup> MO (1991) 29. Le sottolineature in questo e nei testi successivi sono nostre.

*che a ciò mi consigliano, mi sono deciso di compiere questo lavoro comunque siasi per riuscire.*<sup>15</sup>

Un testo quasi parallelo si trova nelle pagine introduttive alla memoria su *Le perquisizioni* (stilate sicuramente nel 1875), aggiunto al termine dell'intera composizione. Esso è particolarmente vicino alle *Memorie dell'Oratorio di S. Francesco di Sales* anche nell'indicazione degli obiettivi prefissi, come si sottolineerà più avanti.

Ragione di questo scritto. *Per appagare le molte richieste, che mi vennero fatte; e per conservare memoria di alcuni fatti del 1860, ho giudicato opportuno di scrivere le principali cose che succedettero nelle perquisizioni che le autorità governative fecero alla casa di Valdocco.*<sup>16</sup>

Infine è nota l'introduzione alle pagine sul sistema preventivo.

*Più volte fui richiesto di esprimere verbalmente o per iscritto alcuni pensieri intorno al così detto sistema preventivo che si suole usare nelle nostre case. Per mancanza di tempo non ho potuto finora appagare questo desiderio, e presentemente ne do qui un cenno (...).*<sup>17</sup>

Oltre una probabile richiesta del ministro, non è da escludere una prevalente iniziativa di don Bosco nel proporre nel corso del 1878 — prima al ministro degli Interni Francesco Crispi e poi al successore Giuseppe Zanardelli — il suo progetto preventivo per giovani pericolanti. Alcuni spunti di lettere potrebbero giustificare ambedue le motivazioni.

Ho l'onore di presentare a V. E. le basi sopra cui si può regolare il sistema preventivo applicato tra i giovanetti pericolanti nelle pubbliche vie o nelle case ed ospizi di educazione. Nel tempo stesso, *ansioso di assecondare il buon volere espresso da V. E.*, mi fo ardito di nominare alcune località di Roma che possono servire a tale scopo e che sono dipendenti dal medesimo governo.<sup>18</sup>  
 (...) Lo stesso dico sul progetto preventivo di aprire case per accogliere fanciulli pericolanti; *siccome ne era stato formalmente incaricato da quello stesso Ministro.*<sup>19</sup>

<sup>15</sup> P. BRAIDO, *Don Bosco per i giovani...*, p. 33. Più avanti si trova pure una franca professione di totale disinteresse: «Forse taluno troverà espressioni le quali pajano dimostrare che io vada cercando gloria od onore, noi creda» (p. 33).

<sup>16</sup> P. BRAIDO - F. MOTTO, *Don Bosco tra storia e leggenda...*, p. 143.

<sup>17</sup> G. (s.) BOSCO, *Il sistema preventivo...*, p. 82.

<sup>18</sup> Lett, a F. Crispi del 21 febr. 1878, E III 298-299.

<sup>19</sup> Lett, al comm. G.B. Aluffi del 25 apr. 1878, E III 335.

Nel mese di febbraio ultimo decorso il Signor Ministro dell'Interno *chiedevami di esprimere il mio pensiero* intorno al sistema preventivo e sulla possibilità di provvedere ai fanciulli che non sono perversi, ma solamente abbandonati e perciò pericolanti, nelle varie città d'Italia e specialmente di Roma.<sup>20</sup>

### 3. «Memorie dell'Oratorio» fino al 1854

Don Bosco era consapevole che scrivendo «memorie dell'Oratorio» avrebbe dovuto «troppo sovente» parlare di se stesso.<sup>21</sup> Tuttavia accettava di correre questo rischio, proprio perché gli appariva lontana una intenzione autobiografica. Il titolo è inequivocabile e non consente altre versioni, come *Memorie* [personali] dell'Autore, *Memorie autobiografiche* e simili.

Certo, don Bosco coltiva idee tali dell'Oratorio, che lo portano inevitabilmente a presentarlo vitalmente intrecciato con la sua persona. Ma ciò non significa che le due realtà si confondano e siano intercambiabili; né che la storia dell'opera s'identifichi con la storia personale dell'artista (del resto né unico né principale di fronte all'Artefice divino); né che il tema centrale della sua missione sia decentrato a fatto personale. Significherebbe oltre tutto confondere la storia di un «sogno», di una «forma ideale», che assume progressivi contorni reali, con la storia di un persona concreta, la persona stessa del sognatore, dell'ideatore.

Come scrive nell'*Introduzione al Piano di regolamento*, l'oratorio è da intendersi come istituzione sacra, «provvidenziale» in senso proprio: è lo strumento con il quale in nuove contingenze storiche la «santa religione del Figliuolo di Dio» adempie alla sua missione salvifica in favore della gioventù.<sup>22</sup> Per questa fondamentale ragione di esso don Bosco scrive e parla liberamente, pur dovendo coinvolgere tanti momenti e aspetti della propria vita, in quanto consacrati a questo inedito modo provvidenziale — luogo, istituzione, qualità pastorale e educativa — di operare tra i giovani «secondo i bisogni dei tempi».

È un discorso antico, affidato a scritti e parole, che direttamente o indirettamente preparano i materiali delle future *Memorie*: il *Cenno storico* del 1854, i *Cenni storici* del 1862, i frequenti discorsi familiari e le conferenze dei primi anni '60, diretti all'animazione e coesione del primo giovane grup-

<sup>20</sup> Lett. a G. Zanardelli del 23 luglio 1878, E III 367.

<sup>21</sup> MO (1991) 29.

<sup>22</sup> P. BRAIDO, *Don Bosco per i giovani...*, pp. 30-31.

po di collaboratori. Può costituire una sufficiente documentazione anche solo la rapida indicazione di alcuni titoli tramandati dalle *Cronache* di Ruffino e di Bonetti: *Origine dell'Oratorio*,<sup>23</sup> di nuovo, *Origine dell'oratorio. Cose tutte raccontate da D. Bosco stesso e Primordii dell'Oratorio*<sup>24</sup>. Inoltre il discorso ha come alone le convinzioni che la Commissione costituitasi a Valdocco nel marzo del 1861 palesava già nelle prime battute della propria raccolta di testimonianze su don Bosco.

Le doti grandi e luminose che risplendono in D. Bosco, i fatti straordinari che avvennero di lui e che tuttodì ammiriamo, il suo modo singolare di condurre la gioventù per le vie ardue della virtù, i grandi disegni che egli mostra di ravvolgere in capo intorno all'avvenire; ci rivelano in lui qualche cosa di sovrannaturale, e ci fanno presagire giorni più gloriosi per lui e per l'oratorio. Questo impone a noi uno stretto dovere di gratitudine, un obbligo di impedire che nulla di quel che s'appartiene a D. Bosco cada in oblio, e di fare quanto è in nostro potere per conservarne memoria, affinché risplendano un dì quali luminose faci ad illuminare tutto il mondo a pro della gioventù.<sup>25</sup>

È anzi un discorso che si radica nelle convinzioni della religiosità popolare collettiva, senz'altro incline a vedere negli eventi piccoli e grandi (la caduta di Napoleone, il ritorno di Pio VII a Roma; per il don Bosco de *Le perquisizioni* le disgrazie o punizioni toccate al ministro Farini, al Gatti ecc.) la mano potente di Dio, la realizzazione di un disegno divino anche contro le previsioni umane. Il modo di pensare che regge le *Memorie dell'Oratorio* non è anomalo rispetto alla mentalità in cui si colloca.

La divisione in decenni (reminiscenze scolastiche di Tito Livio?...) fa coincidere avvenimenti significativi della biografia di don Bosco con momenti cruciali dello sviluppo dell'oratorio. Essi, infatti, hanno rilevanza storica e teologica solo e in quanto costituiscono tappe decisive della vicenda oratoriana, al centro dell'interesse del memorialista. È detto senza possibilità di equivoci: «Io espongo queste memorie ripartite in decenni ossia in periodi di dieci anni, perché in ogni tale spazio succedette un notevole e sensibile sviluppo della nostra istituzione».<sup>26</sup> Lo spartiacque, infatti, è rappresentato

<sup>23</sup> D. RUFFINO, *Cronache dell'Oratorio di S. Francesco di Sales N° P 1860*, pp. 28-30 (30 dicembre).

<sup>24</sup> *Ibid.*, pp. 35-36 e 38-40.

<sup>25</sup> D. RUFFINO, *Cronaca del 1861 1862 1863 1864* Le doti grandi e luminose, p. 1. In particolare, nella seduta dell'8 aprile «si determinò di raccomandarsi al teol. Borelli per avere notizie di D. Bosco riguardo ai primordi dell'Oratorio» (*Ibid.*, p. 3).

<sup>26</sup> MO (1991) 30.

da eventi reali o simbolici che, pur appartenendo alle vicende personali dell'autore, segnano soprattutto un significativo sviluppo dell'idea e della realtà dell'oratorio.

Verso il termine dei «dieci anni d'infanzia»<sup>27</sup> apre alla prima decade il sogno, che, nelle intenzioni dell'Autore, costituisce quasi l'investitura divina alla missione oratoriana,<sup>28</sup> subito messa in atto con «i primi trattenimenti coi fanciulli».<sup>29</sup> Sia pure anacronisticamente don Bosco vi aggancia immediatamente l'incontro con don Calosso, «una guida stabile», «un fedele amico dell'anima», che garantisce con *i primi studi* gli inizi del suo cammino vocazionale specifico.

La seconda decade si inaugura con la «vestizione clericale», che porta a un più alto livello l'impegno «oratoriano» del memorialista, già vissuto nelle vacanze estive precedenti: «cessai di fare il ciarlatano»; «ho però continuato ad occuparmi dei giovanetti, trattenendoli in racconti, in piacevole ricreazione, in canti di laudi sacre (...). Era quella una specie di oratorio».<sup>30</sup> È il preludio all'acme dell'investitura che si realizza con l'ordinazione sacerdotale del 5 giugno 1841<sup>31</sup> e l'inizio dell'oratorio «reale», che don Bosco assegna all'inverno 1841-1842, dopo l'incontro simbolico dell'8 dicembre: «Questo è il primordio del nostro Oratorio».<sup>32</sup>

La terza decade comporta il graduale avviamento all'irrevocabile decisione vocazionale in favore dei giovani, nell'oratorio: la radicale «consacrazione» personale coincide con l'impianto definitivo di questo nella chiesa torinese e universale. Ne appare garanzia il visibile intervento della «mano del Signore»,<sup>33</sup> che assicura la temporanea stabilità al Rifugio con «la prima chiesa dell'Oratorio» dedicata a S. Francesco di Sales,<sup>34</sup> e protegge nelle varie peregrinazioni da S. Pietro in Vincoli ai Mulini Dora e poi a Casa

<sup>27</sup> MO (1991) 30-34.

<sup>28</sup> MO (1991) 34-37.

<sup>29</sup> MO (1991) 38-42.

<sup>30</sup> MO (1991) 86, 87-90.

<sup>31</sup> La sera del giovedì successivo, 10 giugno, festa del *Corpus Domini*, vicino a casa, rivedendo il luogo del primo sogno — scrive don Bosco — «non potei frenare le lagrime e dire: Quanto mai sono meravigliosi i disegni della Divina Provvidenza!»: MO (1991) 111.

<sup>32</sup> MO (1991) 123.

<sup>33</sup> MO (1991) 134-140. È persuasione da don Bosco costantemente coltivata. Il 14 maggio 1862, dopo la prima professione dei voti religiosi, egli assicurava i neo-consacrati in questi termini: «Non la finirei di questa sera se vi volessi poi raccontare gli atti speciali di protezione che avemmo dal cielo dacché ebbe principio il nostro oratorio. Tutto ci fa argomentare che con noi abbiamo Iddio: possiamo nelle nostre imprese andare innanzi con fidanza sapendo di fare la sua santa volontà»: G. BONETTI, *Annali III*, p. 4.

<sup>34</sup> MO (1991) 132-133.



Moretta e al prato Filippi,<sup>35</sup> fino all'approdo a casa Pinardi a Valdocco, «un Oratorio più stabile del passato».<sup>36</sup> Varie sono le decisioni nel biennio 1844-1846. Ma la più significativa per l'inizio della terza decade è, probabilmente, per don Bosco la scelta «giovanile» esclusiva e irrevocabile espressa alla marchesa Barolo, da cui per due anni aveva avuto lavoro e stipendio: «Cesserò dall'impiego regolare e mi darò di proposito alla cura dei fanciulli abbandonati (...). La mia vita è consacrata al bene della gioventù. La ringrazio delle profferte che mi fa, ma non posso allontanarmi dalla via che la divina Provvidenza mi ha tracciato».<sup>37</sup> Sugli stessi mesi, nei quali cadde seriamente ammalato, egli proietta la convinzione che, se doveva morire, «era contento che terminava i miei giorni dopo aver dato una forma stabile all'Oratorio».<sup>38</sup>

Gli anni successivi sono anni di sviluppo e di consolidamento. *Le Memorie dell'Oratorio* si fermano al 1854, quando — secondo l'esplicita testimonianza di don Bosco — ha inizio una nuova storia. Pur intrecciata ancora con momenti salienti della sua vita, essa pure non avrebbe dato luogo a una «autobiografia», ma, a volerle dare un titolo non del tutto arbitrario, di nuovo, a *Memorie della Società di S. Francesco di Sales*. Accennando ai suoi precoci tentativi di saggiare la possibilità di «studiare, conoscere, scegliere alcuni individui che avessero attitudine e propensione alla vita comune» e a collaborare all'opera dell'Oratorio, don Bosco osserva: «Di questa materia si parlerà a parte nella storia della Società salesiana».<sup>39</sup> Si hanno conferme da documentazioni cronologicamente prossime.

In questa sera il Signor D. Bosco ebbe poco da confessare (...). Dopo la cena ebbe tempo a discorrere di molte cose riguardanti l'oratorio antico (...). «Veramente nei principii degli oratorii ci furon cose tanto importanti e tanto poetiche insieme che desidererei io stesso di poter radunare vari e raccontarle loro. Ora varie cose le ho scritte e bisognerà che ci raduniamo poi qualche volta noi e vediam bene quel che stia bene che si dica in pubblico e quel che più sia conveniente tacere; poiché molte cose vi sono che possono essere di grande istruzione per noi; ma che non si possono pubblicare, almeno per ora (...). Ora poi le cose principali le ho scritte fino al 1854. Circa questi anni l'oratorio si sistemò, prese poco per volta l'aspetto ordinato che ha ora; e si può dire che allora finiva la

<sup>35</sup> MO (1991) 134-144.

<sup>36</sup> MO (1991) 156.

<sup>37</sup> MO (1991) 151. Non sembra un caso che questa pagina delle *Memorie* si trovi tra due diversi inizi della terza decade: 1845-1855 e 1846-1855, MO (1991) 134 e 157.

<sup>38</sup> MO (1991) 172.

<sup>39</sup> MO (1991) 189-190.

parte poetica e cominciava la parte positiva».<sup>40</sup>

In questi giorni D. Bosco è attorniato sempre dai direttori e da noi. Un po' ci siamo tutti attorno e si chiacchiera di questo o di quello (...). Tra le altre cose chiacchierando dopo cena, essendo circondato da quasi tutti i direttori e da varii di noi si proposero queste cose. Si fece vedere l'importanza che la nostra congregazione abbia uno storiografo. «Quel che è più pressante per ora e che sarà bene di fare al più presto che si può, si è questo che ogni direttore sommariamente scrivesse la storia del proprio collegio dalla sua fondazione fino al giorno d'oggi (...). Anno per anno poi ciascun direttore fa riportare questa cronaca in un altro gran libro, cioè lo fa copiare in bella copia, la quale starà sempre negli archivi di quel collegio e la prima copia, man mano che un quaderno è finito, si manda a Torino affinché anche qui si sappiano le cose di tutti i collegi e possano servir di norma ad una storia di tutta la congregazione» (...). «Io poi, riprendeva D. Bosco, ho già scritto sommariamente varie cose che riguardano l'oratorio da principio fin d'ora, ed anzi *fino al 54 molte cose le ho scritte in disteso*; lì nel cinquantaquattro entriamo a parlar della congregazione e le cose si allargano immensamente e prendono un altro aspetto. Tuttavia ho pensato che è cosa che servirà poi molto a quei che verranno e a dar maggior gloria a Dio e perciò procurerò di scrivere. Qui non è più da aver riguardo né a D. Bosco né ad altro; vedo che la vita di D. Bosco è al tutto confusa nella vita della Congregazione e perciò parliamone; c'è bisogno per la maggior gloria di Dio e per la salvezza delle anime, pel maggior incremento della Congregazione che molte cose sian conosciute (...).»<sup>41</sup>

Si deve, però, osservare che questa rigida delimitazione di date — che appare senz'altro la più attendibile dal punto di vista della storia reale — non è rispettata con altrettanto rigore dalla metastoria emergente nella elaborazione delle *Memorie dell'Oratorio*. In esse, infatti, si trovano introdotte intuizioni e iniziative, che tendono, con evidenti forzature cronologiche, ad anticipare i tempi dell'origine della Società salesiana. Ne sono esempi tipici il racconto del sogno del 1844<sup>42</sup> e il riferimento ad esperienze di aggregazione di futuri collaboratori stabili riportate addirittura agli anni 1841-1848.<sup>43</sup>

Ma questo è un problema particolare che deriva dalla più generale impostazione delle *Memorie dell'Oratorio*, che pone problemi di «qualità» storica ben più radicali e impegnativi.

<sup>40</sup> G. BARBERIS, *Cronichetta*, quad. 3° A, pp. 46-47 (sabato 1° gennaio 1876).

<sup>41</sup> G. BARBERIS, *Cronichetta*, quad. 4° A, pp. 38-41 (mercoledì 2 febbraio 1876).

<sup>42</sup> MO (1991) 129-130.

<sup>43</sup> MO (1991) 188-189.

#### 4. Fragilità documentaria di una rievocazione pragmatica, provvidenzialista, «amena»

In linea generale si potrebbe legittimamente affermare che l'intera attività di don Bosco «storico», biografo, narratore si ispira alla triplice preoccupazione, che egli più apertamente rivela all'inizio delle *Memorie dell'Oratorio di S. Francesco di Sales*, quando risponde alla domanda «a che cosa potrà servire questo lavoro»: «servirà di norma a superare le difficoltà future, prendendo lezione dal passato; servirà a far conoscere come Dio abbia egli stesso guidato ogni cosa in ogni tempo; servirà ai miei figli di ameno trattenimento, quando potranno leggere le cose cui prese parte il loro padre (...): un padre affezionato, il quale prima di abbandonare il mondo ha lasciate queste memorie come pegno della paterna affezione».<sup>44</sup>

È ovvio che i tre aspetti si trovino in rapporti problematici già negli scritti di «memorie», come il *Centro storico* del 1854, i *Cenni storici* del 1862 e altri analoghi.

Ma essi presentano tonalità del tutto eccezionali, con accresciuto scadimento della dimensione narrativa degli eventi, nelle *Memorie dell'Oratorio di S. Francesco di Sales*, redatte in un momento cruciale della vita della Società salesiana: la sperata e poi raggiunta acquisizione della fisionomia caratteristica definitiva con l'approvazione delle Costituzioni (nel 1874); e l'agognata, ma poi non conseguita, autonomia operativa con la concessione dei «privilegi» (fallita nel 1875). Contemporaneamente si profila con crescente consapevolezza la prospettata proiezione continentale e intercontinentale dell'azione dei salesiani (nel 1875). Si può facilmente arguire nel fondatore la preoccupazione di dare all'istituzione insieme ad un assetto stabile, sicurezza, slancio e un più marcato orientamento «ideale».<sup>45</sup> Non per nulla don Bosco elabora il documento con particolare applicazione di tempo e di impegno redazionale, facendone uno dei più tormentati tra le sue composizioni (come del resto si può rilevare dall'apparato delle varianti dell'edizione critica).

<sup>44</sup> MO (1991) 30.

<sup>45</sup> Forse, converrà anche tener presente che don Bosco e la sua congregazione si trovano coinvolti in prodromi di lacerazioni e dissidi a livello di Chiesa locale. Probabilmente non è per semplice dimenticanza che nelle *Memorie dell'Oratorio* don Bosco non fa parola di uno dei suoi più caldi ammiratori, benefattore e collaboratore dell'incipiente Oratorio di Valdocco, il can. Lorenzo Gastaldi: cfr. G. TUNINETTI, *Lorenzo Gastaldi 1815-1853*, vol. I *Teologo, pubblicista, rosmignano, vescovo di Saluzzo: 1815-1871*. Roma, Edizioni Piemme 1983, pp. 132-135. Nelle *Memorie* è ricordata la madre di Gastaldi, sollecita a prestare la sua concreta attività benefica nell'Oratorio stabilito a Valdocco: «Ogni cosa passò per mano di madama Margherita Gastaldi, che fin d'allora prendeva parte ai bisogni dell'Oratorio»: MO (1991) 175.

a) *La parabola e il messaggio al di sopra della storia*

Lo scopo chiaramente dominante è, perciò, morale, «edificante», addirittura programmatico se si tien conto degli indirizzi spirituali e pedagogici che il memorialista intenzionalmente vi profonde.

Esso appare ancor più insistito e più ampio, nelle intenzioni e nell'esecuzione, di quanto venga espresso nella memoria su *Le perquisizioni*, redatta in contemporanea in funzione di analoghi fini utilitari e funzionali.

Ho scritto pe' miei figli Salesiani e spero che *loro serviranno di norma e di ammonimento*. Di *norma* qualora la Divina provvidenza permettesse che talun nostro socio dovesse trovarsi in casi somiglianti. Egli cerchi di poter parlare colle prime autorità (...). In secondo luogo servano di *ammonimento* a tenersi strettamente alieni dalla politica anche quando si presenta con ispecie di bene.<sup>46</sup>

È facile intuire quale cumulo di problemi potrebbe crearsi se si volesse considerare il documento secondo un'ottica propriamente storica nei diversi momenti della ricerca: l'accertamento delle informazioni, la collocazione e successione cronologica dei dati, il significato originario e la loro interpretazione. A parte gli annebbiamenti di memoria (non poche date sono errate) e gli evidenti «eccessi» e le «forzature» emergenti da tanti episodi e situazioni, riuscirebbe arduo negare la problematicità delle scelte di fondo operate dall'Autore soprattutto preoccupato, secondo uno stile preferito dalla narrativa orale e popolare, di comunicare, tragicomicamente, sicurezza, fiducia e coraggio ai propri figli. Si possono ricordare alcuni più rilevanti e ricorrenti stereotipi: Don Bosco presunto «rivoluzionario», «eretico», «pazzo», osteggiato e perseguitato; Don Bosco uomo solo; Don Bosco promotore del vero bene religioso e sociale tra i «pervertimenti» della politica; Don Bosco all'avanguardia.

A parte le ragionevoli ripetute obiezioni dei parroci contro l'autonoma pastorale oratoriana,<sup>47</sup> campeggia — ricavata dal *Cenno storico* del 1854 — la dura opposizione del Vicario di città, marchese Michele di Cavour.<sup>48</sup> Essa appare già meno credibile da parte di un rigido tutore dell'ordine costituito nei confronti di un prete catechista, che opera in accordo con un arcivescovo affidabile qual è Luigi Fransoni, con il re Carlo Alberto, con uomini e

<sup>46</sup> P. BRAIDO - F. MOTTO, *Don Bosco tra storia e leggenda...*, pp. 143-144. Le sottolineature sono nostre.

<sup>47</sup> Cfr. MO (1991) 142, 143, 190.

<sup>48</sup> Cfr. *Cenno storico...*, p. 42 e MO (1991) 141-142.

sacerdoti gravitanti intorno a Casa Reale, come il conte Provana di Collegno, il Cafasso, il Borei e il Pacchiotti, due sacerdoti quest'ultimi direttamente coinvolti nell'opera dell'Oratorio dei primi anni.<sup>49</sup> La rievocazione diventa ancora più discutibile dopo la recente scoperta di una lettera eccezionalmente significativa che in data 13 marzo 1846 don Bosco dirige al marchese.<sup>50</sup>

Ancor più radicalmente discutibile appare la drammatizzata immagine del don Bosco solo.<sup>51</sup> Se questo può aver una qualche verità rispetto a normali difficoltà d'impianto dell'oratorio e, più tardi, a dissidi con alcuni collaboratori, come Pietro Ponte, in momenti di minor chiarezza e di qualche tensione nella gestione degli oratori, risolti in favore di don Bosco dal decreto arcivescovile del 31 marzo 1852, non sembra potersi generalizzare. Per l'intero primo quindicennio dell'oratorio risultano documentati la ininterrotta presenza di persone fidate, ecclesiastiche e laiche, concretamente cooperanti, il largo sostegno morale ed economico, il generoso supporto — chiesto e ottenuto — a spese ordinarie e straordinarie (compresa la costruzione della chiesa di S. Francesco di Sales), la variegata collaborazione nella conduzione dei tre oratori.<sup>52</sup> «Un dato che è apparso subito (...) è che don Bosco non è mai solo».<sup>53</sup> E tuttavia, osserva il medesimo Autore, per don Bosco «tutte le cose erano difficili»: una probabile «pedagogia» per coinvol-

<sup>49</sup> Cfr. G. BRACCO, *Don Bosco e le istituzioni*, nel vol. *Torino e Don Bosco*, vol. I *Saggi*. Torino 1989, pp. 123-126 (*Don Bosco e Don Borei*); F. MOTTO, *L'«oratorio» di don Bosco presso il cimitero di S. Pietro in Vincoli in Torino. Una documentata ricostruzione del noto episodio*, in «Ricerche Storiche Salesiane» 5 (1986), pp. 212-215.

<sup>50</sup> Cfr. G. BRACCO, *Don Bosco e le istituzioni*, pp. 126-128 (testo della lettera) e 128-130 (osservazioni dell'Autore).

<sup>51</sup> Di riflesso si hanno motivi per interrogarsi sul profilo che don Bosco dà al negativo del fratello Antonio.

<sup>52</sup> Oltre i citati *Cenno storico* del 1854 e *Cenni storici* del 1862, si vedano altri documenti di archivio relativi agli anni '40 pubblicati da P. STELLA, *Don Bosco nella storia economica e sociale (1815-1870)*. Roma, LAS 1980, pp. 414-420: *Libro delle messe* (1841-1866), *Memorie degli oblatori per la costruzione della nuova chiesa per l'Oratorio* (1851), *Nota delle somme esatte in conto della costruzione della chiesa di S. Francesco di Sales* (1852); e pp. 545-571: *Memoriale dell'Oratorio di S. Francesco di Sales* (1844-1849) (ms Borei), *Repertorio domestico* (1847-1850) (ms Don Bosco).

Si dovrebbero citare riviste e giornali che tra gli anni 1845-1852 parlano con simpatia di don Bosco, di suoi scritti, del suo oratorio: le *Lecture di famiglia*, *L'Educatore primario* (poi *L'Educatore*), il *Giornale della Società d'istruzione e d'educazione*, il *Conciliatore Torinese*, *L'Armonia*.

<sup>53</sup> G. BRACCO, *Don Bosco e la società civile*, nel vol. *Don Bosco nella storia*. Atti del 1° Congresso Internazionale di Studi su Don Bosco, Roma, 16-20 gennaio 1989, a cura di M. Midali. Roma, LAS 1990, p. 233. Del resto, in taluni contesti, don Bosco finisce con l'ammetterlo nelle stesse *Memorie*: cfr. MO (1991) 123, 124-125, 158, 165-166, 176, 202.

gere il maggior numero di persone e suscitare il massimo livello di solidarietà; «coinvolgimento che comporta la solidarietà e che alla fine porta alla costruzione della comunità».<sup>54</sup>

Il presunto «rivoluzionario» è visto come «prete intollerante» negli anni della «rivoluzione», tra il 1848 e il 1850.<sup>55</sup> Il fine «pedagogico» delle pagine ad essi dedicate è trasparente. Le parole rivolte al marchese Roberto d'Azeglio sono chiaramente destinate ai salesiani degli anni '70 (come nella memoria coeva su *Le perquisizioni*): «È mio fermo sistema tenermi estraneo ad ogni cosa che si riferisca alla politica. Non mai *pro*, non mai *contro* (...). Invitatemi a qualunque cosa, dove il prete eserciti la carità, e voi mi vedrete pronto a sacrificare vita e sostanze, ma io voglio essere ora e sempre estraneo alla politica».<sup>56</sup>

Non è così limpida, invece, la reale posizione di fronte alla politica in atto: né quella effettivamente vissuta o «giudicata» negli anni 1848-1850 né quella condivisa nel 1874-75. Non gli tornano senz'altro simpatici il lessico della «rivoluzione» (emancipazione, libertà...) e i suoi «principi», giudicati «di funeste conseguenze», indici di «pervertimento di idee e di pensieri», anzi «di idee e di azioni».<sup>57</sup> Don Bosco sembra pensare che gli avvenimenti del '48 abbiano in qualche modo finito col «mutare l'aspetto della politica d'Italia e forse del mondo». Una soluzione, immediata ed esemplare, sembra esserci: la «politica» delle opere a vantaggio della gioventù. Esse non consistono soltanto nel catechismo,<sup>58</sup> ma anche nell'esercizio della carità, spirituale e corporale. In questo, egli vuol essere all'avanguardia, sia pure forzando dati e date, come fa, evidentemente interessato, a proposito delle scuole serali e della scuola di canto e dei relativi «metodi».<sup>59</sup>

<sup>54</sup> Cfr. G. BRACCO, *Don Bosco e la società civile*, pp. 234-235.

<sup>55</sup> Il giornale liberale *L'Opinione*, e chi vi si ispira parlando di «libertà, emancipazione, indipendenza», è presentato come «immorale»: MO (1991) 200 e 201; dove don Bosco dà al termine un'ampiezza di significato che normalmente non usa, quando invece più frequentemente connette «moralità» con castità.

<sup>56</sup> MO (1991) 199-200.

<sup>57</sup> MO (1991) 185, 186, 187, 188, 199.

<sup>58</sup> MO (1991) 148.

<sup>59</sup> Cfr. MO (1991) 141, 164, 165, 168-169, 182. Quanto alla problematica priorità cronologica delle scuole serali, don Bosco sembra aver del tutto dimenticato le più realistiche affermazioni e datazioni del *Cenno storico* (p. 47, 48 e 49) e dei *Cenni storici* (p. 68). Eppure le «priorità» di tale iniziativa sono affermate con particolare insistenza nelle aggiunte e correzioni alla prima stesura delle *Memorie*: cfr. p. 165 (*Lf 121*), 168 (*Lf 122v*), 169 (*Lf 123v*). Nella *Storia dell'oratorio*, pubblicata a puntate nel *Bollettino Salesiano*, don Bonetti è ancor più perentorio. Non sembra assente una sotterranea polemica nei confronti dell'amministrazione comunale di Torino, ritenuta nel 1878 meno favorevole all'opera caritativa di Valdocco di quanto fosse stata precedentemente: cfr. MO (1991) 164, 168-169, 192.

Non meno criticamente vagliati andrebbero gli episodi disseminati nelle ultime pagine delle *Memorie dell'Oratorio* relative alle «ire dei protestanti», alla «rabbia» per il successo delle *Lecture Cattoliche*, alla «trama personale segreta (...) ordita dai protestanti o dalla massoneria», tradotta in minacce, ricatti, «attentati», «aggressioni». <sup>60</sup>

b) «Storia» provvidenziale rassicurante

Se radicalmente l'intera «memoria» orienta al futuro, il passato, la rievocazione storica intende esserne segno e garanzia. È una persuasione che sorge dal concetto di storia che fin dalle origini culturali don Bosco si è formato grazie a una letteratura ispirata ad Agostino e a Bossuet. La storia dell'umanità è storia di uomini «governata» e «giudicata» in ultima istanza da Dio. «Dio domina i fatti umani, anche se l'uomo ne è protagonista. Prova evidente e incontrovertibile sono gl'interventi straordinari: la rivelazione, le predizioni, i miracoli (...). Nonostante le insidie e le lotte, il bene riesce sempre a trionfare». <sup>61</sup>

Malgrado l'apparente professione di «oggettività» è analogo il punto di vista dello scritto su *Le perquisizioni*: «La mia intenzione è di tessere un fedele racconto dei fatti avvenuti in quei momenti di prova; li esporrò letteralmente secondo verità, senza pretendere né di assolvere né di accusare qualcuno». <sup>62</sup> Non è vero, poiché l'intera memoria è «giudizio» persistente; confermato nelle ultime pagine, dove incombe la temibile o rassicurante presenza di Dio che «rovescia i potenti dai troni e innalza gli umili»: *Conseguenze di queste persecuzioni* (perquisizioni e ispezioni sono diventate persecuzioni); *Fine di alcuni nostri perquisitori*. <sup>63</sup> Del resto la neutralità di giudizio e l'obiettività scientifica dovevano apparire del tutto inconcepibili «in questo mondo, che, come dice il Vangelo, è tutto posto nella malignità: *Mundus in maligno positus est totus*». <sup>64</sup>

È ciò che don Bosco intende inoculare nei suoi potenziali lettori salesiani attraverso ogni pagina delle *Memorie dell'Oratorio*. Il susseguirsi drammatico di vicende liete e tristi è soprattutto garanzia, comprovata da una storia cinquantennale, che il progetto dell'oratorio — e poi della società

<sup>60</sup> Cfr. MO (1991) 220-227.

<sup>61</sup> P. STELLA, *Don Bosco nella storia della religiosità cattolica*, vol. II *Mentalità religiosa e spiritualità*. Roma, LAS 1981 (II ediz.), p. 67; cfr. il cap. IV *Storia e salvezza*, pp. 59-100.

<sup>62</sup> P. BRAIDO - F. MOTTO, *Don Bosco tra storia e leggenda...*, p. 143.

<sup>63</sup> P. BRAIDO - F. MOTTO, *Don Bosco tra storia e leggenda...*, pp. 187-188, 188-192.

<sup>64</sup> P. BRAIDO - F. MOTTO, *Don Bosco tra storia e leggenda...*, p. 144.

salesiana — è voluto, incrementato, sorretto da Dio. Un decennio prima egli aveva confidato ai suoi primi collaboratori: «Con questo progetto manifestatoci dal Signore io sono sempre andato avanti e questo fu l'unico scopo di quanto io feci. Questo è il motivo per cui nelle avversità, nelle persecuzioni, in mezzo ai più grandi ostacoli non mi sono mai lasciato intimorire ed il Signore fu sempre con noi». <sup>65</sup>

Di questa assistenza straordinaria di Dio all'opera degli oratori vengono fatti emergere soprattutto tre aspetti: Don Bosco è «ammaestrato» dall'alto nei sogni; Don Bosco è visibilmente difeso con la punizione degli oppositori; Don Bosco appare «veggente» realista nel suo progetto oratoriano e congregazionale.

È evidentemente «pedagogica» la funzione del sogno intorno ai nove o dieci anni, «altre ["più", nella prima redazione] volte rinnovato in modo assai più chiaro». <sup>66</sup> esso pei suoi contenuti potrà servire di norma ai salesiani nell'azione pastorale e educativa; inoltre, ne conferma la fede in una vocazione dalle radici indiscutibilmente soprannaturali.

Ma non è facile definirne la consistenza storica. <sup>67</sup> Anche per don Bosco esso sembra assumere i contorni di una «rivelazione», di cui tuttavia non esprime sempre con chiarezza la qualità, il seguito e l'incidenza nelle proprie decisioni. Il primo sogno gli «rimase profondamente impresso», eppure è la prima volta che ne scrive (prima non ne ha mai parlato nemmeno nelle numerose rievocazioni della sua fanciullezza). Egli dice di aver condiviso il parere della nonna («non bisogna badare ai sogni») e tuttavia scrive: «non mi fu mai possibile di togliermi quel sogno dalla mente»; <sup>68</sup> più avanti aggiunge che gli «stava sempre impresso», anzi che si era «rinnovato in modo assai più chiaro» e che «volendoci prestar fede», avrebbe dovuto portarlo a optare per lo stato ecclesiastico; ma «non volendo credere ai sogni» <sup>69</sup> si sentiva obbligato a sospendere quella deliberazione. <sup>70</sup> Analoghe perplessità manifesta riguardo alla credibilità del sogno del 1844: «allora ne compresi poco il significato perché poca fede ci prestava», concludendo però a una fede pro-

<sup>65</sup> D. RUFFINO, Cronaca 1861 1862 1863 1864 Le doti grandi e luminose, p. 53: *Conferenza generale di tutti i membri della società di S. Francesco di Sales*, 8 maggio 1864, pp. 38-53; quasi identica è la versione tramandata da G. BONETTI, *Cronaca dell'anno 1864*, pp. 9-22.

<sup>66</sup> MO (1991) 84.

<sup>67</sup> Nel rievocarlo don Bosco rivede la prima stesura introducendo varianti di un certo rilievo che inducono a riflettere.

<sup>68</sup> MO (1991) 34-35, 37.

<sup>69</sup> La prima redazione era più vicina alla «fede»: «per allora non volendo credere ai sogni». La sottolineatura è nostra.

<sup>70</sup> MO (1991) 84.



gressivamente crescente e operativa: «Perché poca fede ci prestava, ma capii le cose di mano in mano avevano il loro effetto. Anzi più tardi congiuntamente ad altro sogno, mi servì di programma nelle mie deliberazioni».<sup>71</sup>

Quanto a interventi straordinari di Dio o «segni» della sua presenza protettrice e punitrice la memoria sull'Oratorio non è così tragica come quella sulle perquisizioni-persecuzioni. Però non manca di sottolinearne alcuni esempi. La fine del «segretario» ai Mulini Dora, del cappellano di S. Pietro in Vincoli, della sua domestica, in misura meno evidente del medesimo marchese Michele Cavour, non manca di ammonire gli oppositori e soprattutto di rincuorare i fedelissimi, sicuri che l'oratorio è opera di Dio.<sup>72</sup>

Soccorre persino la presenza di un «cane», fedele agli appuntamenti importanti, «una vera provvidenza». Don Bosco sembra crederci: per questo intende concludere le sue *Memorie* esponendo su di esso «quanto è pura verità».<sup>73</sup> Si verificano pure scambi di piani tra il profetico e il reale, come avviene quando normali progetti relativi all'oratorio vengono da lui presentati come presagi e pre-«visioni» di carattere più che umano: «Non occorre aspettare altra opportunità, il sito è preparato, vi è un cortile spazioso, una casa con molti fanciulli, porticato, Chiesa, preti, cherici, tutto ai nostri cenni. — Ma dove sono queste cose, interruppe il T. Borrelli. — Io non so dire dove siano, ma esistono certamente e sono per noi».<sup>74</sup>

### c) *Ricreare, rallegrare per confortare e confermare*

A problematizzare la «storia» delle *Memorie* contribuisce ulteriormente la libertà apparentemente disinibita, si potrebbe dire la disinvoltura, con cui don Bosco narra, intento com'è a incoraggiare, a commuovere e a muovere. Dio non delude i suoi figli.<sup>75</sup> I destinatari dello scritto leggeranno con sentimenti di affetto, di gioiosa speranza e di rassicurante fiducia. Non saranno semmai tranquillizzati quanto alla verità storica. Non è questo l'interesse di don Bosco. In fondo, a questo livello, le invenzioni caricaturali sulla *Maga*

<sup>71</sup> MO (1991) 130. «Poca fede ci prestava»; la prima redazione era più recisa: «non ci voleva badare».

<sup>72</sup> MO (1991) 138, 139-140, 163-164.

<sup>73</sup> MO (1991) 227-230.

<sup>74</sup> MO (1991) 149.

<sup>75</sup> Si è rilevato come il contrasto dei colori, tragici e comici, risulti particolarmente disorientante nella memoria su *Le perquisizioni*: cfr. P. BRAIDO - F. MOTTO, *Don Bosco tra storia e leggenda...*, pp. 127-129. Ma forse non si è pensato che, in fondo, sia per lo scrittore che per il lettore il castigo del persecutore poteva apparire una buona notizia.

*Lili*,<sup>16</sup> sul canonico Burzio,<sup>77</sup> sul malcapitato saltimbanco,<sup>78</sup> sulla sceneggiata della domestica di don Tesio,<sup>79</sup> sulla scaltra pazzia di don Bosco<sup>80</sup> e altro, risultano meno preoccupanti. Basta ricordare che le *Memorie* vogliono essere anche «racconto ameno», gioco, burla paterna affettuosa e lieta.

## 5. Preludio narrativo al sistema preventivo

In compenso ciò che problematizza la storia potenzia e dilata il valore ideale del «messaggio» che don Bosco intende trasmettere. Tanto che le *Memorie dell'Oratorio* finiscono col diventare forse il libro più ricco di contenuti e di orientamenti «preventivi» — in evidente chiave restaurativa — che don Bosco abbia scritto: un manuale di pedagogia e di spiritualità «raccontata», in chiara prospettiva «oratoriana»; il collegio-internato vi compare in modo molto fugace.<sup>81</sup>

È una pedagogia fantasiosa, brillante, ben lontana dalle laconiche enunciazioni «collegiali» delle pagine sul *Sistema preventivo nella educazione della gioventù* o degli *Articoli generali del Regolamento per le case*.

A titolo di saggio si tenta di raccogliercela intorno a nove nuclei principali.

1. Il compito dell'educare cristiano è originaria *vocazione* divina, che comporta insieme innata *propensione* e *inclinazione* a dedicarsi ai giovani, soprattutto meno assistiti. Nel caso di don Bosco esso è definito sotto il simbolo di un sogno-visione, esplose in virtù di capacità non comuni all'età di dieci anni,<sup>82</sup> si rafforza nei primordi del sacerdozio: «la mia delizia era fare catechismo ai fanciulli»,<sup>83</sup> e poi nel 1844: «la mia propensione è di occuparmi per la gioventù».<sup>84</sup>

<sup>76</sup> MO (1991) 74-75. Bella Pavia non doveva superare i 45 anni ed essere tanto repellente, se aveva generato un figlio, che — con linguaggio veramente inconsueto — don Bosco descrive «sui diciotto anni, di bellissimo aspetto; cantava con una voce rara fra le più belle»: MO (1991) 73.

<sup>77</sup> MO (1991) 78-79.

<sup>78</sup> MO (1991) 80-82.

<sup>79</sup> MO (1991) 139.

<sup>80</sup> MO (1991) 152-153.

<sup>81</sup> Si può, tra l'altro, notare che l'intenzione «pedagogica» appare nettamente decrescente man mano che la tensione oratoriana si allenta e le *Memorie* si avviano fiaccamente al termine; essa risulta pressoché nulla a partire dal 14° capitoletto della terza decade.

<sup>82</sup> MO (1991) 34-41.

<sup>83</sup> MO (1991) 112.

<sup>84</sup> MO (1991) 127.

2. Il cardine della presenza benefica e educativa tra i giovani è l'*oratorio*, istituzione giovanile onnicomprensiva, attraente «mescolanza di divozione, di trastulli, di passeggiate». <sup>85</sup> Esso si rivela più come esperienza che come istituzione attraverso la descrizione di un giorno festivo dal primo mattino alla tarda sera. <sup>86</sup> Pastoralmente è parrocchia dei giovani senza parrocchia, <sup>87</sup> ma contemporaneamente è scuola, palestra di tempo libero, centro di assistenza sul lavoro durante la settimana. <sup>88</sup>

3. È anche motivato e descritto il sorgere di una seconda presenza educativa: l'*ospizio*, pensionato oppure internato con laboratori e scuole propri. <sup>89</sup> Esso dà luogo a una versione più ristretta del sistema «preventivo», accentuandone il carattere protettivo, difensivo, immunizzante, oltre che assistenziale e promozionale. «Molti giovanetti Torinesi e forestieri [erano] pieni di buon volere di darsi ad una vita morale e laboriosa; ma invitati a cominciarla solevano rispondere non avere né pane né vestito né alloggio ove ricoverarsi almeno per qualche tempo». <sup>90</sup> Nei tempi poi del «pervertimento di idee e di pensieri» viene ospitato a protezione un accresciuto numero di artigiani, «tutti dei più abbandonati e pericolanti». Ciò non toglie del tutto i pericoli di contagio: «non avendosi ancora i laboratori nell'istituto, i nostri allievi andavano a lavorare e a scuola in Torino, con grande scapito della moralità perciocché i compagni che incontravano, i discorsi che udivano, e quello che vedevano, facevano tornare frustraneo quanto loro si faceva e si diceva nell'Oratorio»; nasce così quel «brevissimo sermoncino alla sera dopo le orazioni collo scopo di esporre o confermare qualche verità che per avventura fosse stata contraddetta nel corso della giornata». <sup>91</sup> Analoga era la situazione degli studenti, i quali frequentavano ottime scuole private, le quali, tuttavia, «per Mandata e pel ritorno erano piene di pericoli. L'anno 1856 con gran vantaggio furono definitivamente

<sup>58</sup> MO (1991) 146. «Il sito stabile, i segni d'approvazione dell'Arcivescovo, le solenni funzioni, la musica, il rumore di un giardino di ricreazione, attraevano fanciulli da tutte le parti»: MO (1991) 157-158.

<sup>86</sup> MO (1991) 158-161.

<sup>87</sup> MO (1991) 132, 141-143.

<sup>88</sup> MO (1991) 130, 136, 141, 145, 150, 164-165, 182, 191, 202.

<sup>89</sup> MO (1991) 180-182, 185-188, 198-200.

<sup>90</sup> MO (1991) 180. «Accorgendomi che per molti fanciulli tornerebbe inutile ogni fatica se loro non si dà ricovero, mi sono dato premura di prendere altre e poi altre camere a pigione sebbene a prezzo esorbitante. Così oltre all'Ospizio si poté pure iniziare la scuola di canto fermo e di musica vocale»: MO (1991) 182.

<sup>91</sup> MO (1991) 187.

stabilite le scuole ed i laboratori nella casa dell'Oratorio». <sup>92</sup>

Senza esplicito riferimento al proprio ospizio don Bosco anticipa lungo le *Memorie dell'Oratorio* elementi tipici della attenta vigilanza che ispira la sua pedagogia di internato: la diffidenza nei confronti dei compagni pericolosi («peste pei buoni e pei cattivi») <sup>93</sup> e dei discorsi cattivi; <sup>94</sup> la valutazione piuttosto negativa delle vacanze; <sup>95</sup> i classici motivi di espulsione: bestemmia, scandalo con azioni e discorsi immorali, irreligiosità, grave indisciplina. <sup>96</sup>

4. L'azione benefica globale si riassume nell'*assistenza*. È termine diffuso nell'intera memoria e prelude alla formula «sistema preventivo» che don Bosco ben presto (nel 1877) adotterà per indicare il suo stile educativo. <sup>97</sup> È un'equivalenza; con un duplice fondamentale significato: a livello anzitutto di fini e di contenuti (offerta al giovane di tutto ciò che gli è necessario per l'anima e per il corpo) e poi di metodo e di mezzo disciplinare (la «vigilanza», la «presenza»). Nell'accompagnamento religioso del figlio fanciullo — scrive don Bosco — la madre «continuò a prestarmi tale assistenza fino a tanto che mi giudicò capace di fare degnamente da solo la confessione»; <sup>98</sup> in occasione della prima comunione «mia madre studiò di assistermi più giorni». <sup>99</sup> Più avanti, riferendosi agli studi chieresi, egli scrive: «da tutte parti io era cercato per dare trattenimenti, assistere allievi nelle case private ed anche per fare scuola o ripetizione a domicilio». <sup>100</sup>

Ma il «sistema» è visto e presentato soprattutto come il più adatto ai giovani «nuovi» di cui pullula la città in un momento di particolari trasformazioni economiche e sociali. Inevitabilmente il primo impatto coi giovani a Torino tra il 1841 e il 1842 si traduce in «assistenza», intesa in senso pregnante. «Abbandonati a se stessi» essi hanno bisogno di sacerdoti «amici», che non si interessino solo di «cura d'anime». <sup>101</sup> «Fu allora che io toccai con

<sup>92</sup> MO (1991) 187-188. Il processo si svolse in un arco di tempo di dieci anni (1853-1862).

<sup>93</sup> MO (1991) 92.

<sup>94</sup> MO (1991) 41, 43, 54-55, 61, 65, 86, 89, 92, 178.

<sup>95</sup> MO (1991) 96, 98.

<sup>96</sup> MO (1991) 41, 61, 63.

<sup>97</sup> L'unica volta in cui il «prevenire» assume una connotazione educativa nelle *Memorie* è quando don Bosco fa dire a Carlo Alberto deciso a proteggere l'oratorio: «È mia intenzione che queste radunanze festive siano promosse e protette; se avvi pericolo di disordine si studi modo di prevenirli e di impedirli»: MO (1991) 163.

<sup>98</sup> MO (1991) 34.

<sup>99</sup> MO (1991) 43. Anche Lucia Matta, «vedova con un solo figlio», si recava a Chieri «per assisterlo e vegliarlo»: MO (1991) 56.

<sup>100</sup> MO (1991) 61.

<sup>101</sup> Cfr. MO (1991) 119, 120-121, 122-123, 124, 128, 142, 150, 151, 175.

mano, che i giovanetti usciti dal luogo di punizione, se trovano una mano benevola, che di loro si prenda cura, li assista nei giorni festivi, studi di collocarli a lavorare presso di qualche onesto padrone, e andandoli qualche volta a visitare lungo la settimana, questi giovanetti si davano ad una vita onorata, dimenticavano il passato, divenivano buoni cristiani ed onesti cittadini». <sup>102</sup> L'intuizione iniziale nella presentazione di don Bosco diventa realtà effettiva. «La festa era tutta consacrata ad assistere i miei giovanetti; lungo la settimana andava a visitarli in mezzo ai loro lavori nelle officine, nelle fabbriche. Tal cosa produceva grande consolazione ai giovanetti, che vedevano un amico prendersi cura di loro; faceva piacere ai padroni, che tenevano volentieri sotto la loro disciplina giovanetti assistiti lungo la settimana e più nei giorni festivi che sono giorni di maggior pericolo». <sup>103</sup>

Ci sono anche frammenti che integrano l'idea di assistenza con l'ovvio significato di protezione, di vigilanza e di presenza educativa. <sup>104</sup> Riandando a una situazione di emergenza che obbligò don Bosco e la madre a dedicarsi totalmente e in prima persona a ogni incombenza verso i giovani il memorialista scrive: «Ma queste cose tornavano assai vantaggiose moralmente, perché io potevo comodamente indirizzare ai giovani un consiglio od una parola amica, mentre loro somministrava pane, minestra od altro». <sup>105</sup>

La *Società di mutuo soccorso* (1849) e taluni scritti, quali gli *Avvisi ai cattolici* e le stesse *Lecture Cattoliche* tendono alla preservazione, alla prevenzione e alla difesa attiva. <sup>106</sup> Particolarissimo rilievo è dato al *Giovane Provveduto*, creatura prediletta che don Bosco reinterpretava, non senza forzature, in chiave apologetica e difensiva: «vedendo come l'eresia insidiosa si andava ogni giorno più insinuando ho procurato di compilare un libro adatto alla gioventù, opportuno per le loro idee religiose, appoggiato sulla Bibbia, il quale esponesse i fondamenti della religione cattolica colla massima brevità e chiarezza». <sup>107</sup>

<sup>102</sup> MO (1991) 122-123.

<sup>103</sup> MO (1991) 125.

<sup>104</sup> Cfr. ad esempio, MO (1991) 154, 158.

<sup>105</sup> MO (1991) 188.

<sup>106</sup> «Il primo di giugno dell'anno stesso si die' principio alla Società di mutuo soccorso per impedire che i nostri giovani andassero ad iscriversi colla Società detta degli Operai, che fin dal suo principio manifestò principii tutt'altro che religiosi. Servi a meraviglia al nostro scopo»: MO (1991) 212. «Nel 1847 quando ebbe luogo l'emancipazione degli ebrei e dei protestanti divenne necessario qualche antidoto da porre in mano dei fedeli cristiani in genere, specialmente della gioventù»: MO (1991) 217; cfr. ancora MO (1991) 219-220.

<sup>107</sup> MO (1991) 169. Don Bosco si riferisce alla seconda edizione, del 1851, nella quale aveva introdotto le pagine di un opuscolo pubblicato l'anno antecedente, *Fondamenti della cattolica religione* (pp. 322-332).

5. Idealmente e, in qualche misura, effettivamente, dalle *Memorie dell'Oratorio* risulta con evidenza che per don Bosco la cura dei giovani «abbandonati» vuol essere una risposta a tutti i loro bisogni: vitto, vestito, alloggio, possibilità di lavoro, opportunità di studio, piena occupazione del «tempo libero»;<sup>108</sup> e al vertice, la moralità<sup>109</sup> e la religione. È il modo per costruire giovani maturi in grado di incarnare la formula tante volte proclamata: «buoni cristiani ed onesti cittadini»;<sup>110</sup> fare il bene possibile «ai giovanetti abbandonati», adoperandosi «con tutte le forze affinché diventino buoni cristiani in faccia alla religione, onesti cittadini in mezzo alla civile società».<sup>111</sup> «Si raccoglievano giovanetti e si avevano opportunità di insinuare colla massima prudenza lo spirito di moralità, di rispetto alle autorità, e la frequenza dei santi sacramenti».<sup>112</sup>

Con questa prospettiva di ricca «umanizzazione», in due circostanze analoghe, don Bosco ammette l'equivalenza tra oratorio e missioni estere, attribuendone la paternità prima a Carlo Alberto e poi ad Antonio Rosmini.<sup>113</sup>

6. Nella pratica, che diventa sistema idealizzato, è fortemente affermato il *fondamento*: la *religione*. Riferendosi al regime educativo e disciplinare vigente nella scuola pubblica di Chieri, in base al reativo *Regolamento* del 1822, don Bosco scrive con evidente condivisione: «la religione faceva parte fondamentale dell'educazione».<sup>114</sup> Nel termine sono inclusi gli svariati contenuti di osservanze e di pratiche cristiane (preghiere, divozioni, prediche, istruzioni), che in larga misura saranno poi presenti nelle sue istituzioni.<sup>115</sup>

<sup>108</sup> La formula «tempo libero» ricorre almeno quattro volte nel testo: MO (1991) 71, 93, 159, 153.

<sup>109</sup> È compito che si svolge sotto l'impulso dell'originaria ingiunzione: «Mettiti adunque immediatamente a fare loro un'istruzione sulla bruttezza del peccato e sulla preziosità della virtù»: MO (1991) 35.

<sup>110</sup> MO (1991) 123.

<sup>111</sup> MO (1991) 200.

<sup>112</sup> MO (1991) 192. Don Bosco ne scriveva in termini simili al marchese Michele Cavour nella citata lettera del 13 marzo 1846: «L'insegnamento si riduce precisamente a questo: 1° Amore al lavoro - 2° Frequenza dei Santi Sacramenti - 3° Rispetto ad ogni superiorità 4° Fuga dai cattivi compagni»: Cfr. G. BRACCO, *Don Bosco e le istituzioni...*, p. 127.

<sup>113</sup> Ma è più credibile che sia prima di tutto idea di don Bosco stesso. Comunque egli scrive: «Questo principe (...) mi ha più volte fatto dire che egli molto stimava questa parte di ecclesiastico ministero, paragonandolo al lavoro delle missioni straniere, esprimendo vivo desiderio che in tutte le città e paesi del suo stato fossero attivate simili istituzioni»: MO (1991) 163. «L'Abate Rosmini ebbe a paragonarle [le nostre adunanze] con quelle che si fanno nei paesi e nelle chiese delle missioni straniere»: MO (1991) 179-180.

<sup>114</sup> MO (1991) 63.

<sup>115</sup> Per le pratiche religiose nei giorni festivi all'oratorio, cfr. MO 158-159; per i preludi

Occupano un posto centrale i «santi sacramenti», e cioè, oltre la messa, la confessione e la comunione,<sup>116</sup> «che è l'elemento fondamentale della nostra istituzione».<sup>117</sup>

Nell'orizzonte della pietà e della vita don Bosco intende dare un posto privilegiato a Maria Santissima, che egli vede presente nelle principali tappe del suo oratorio: il proprio giorno natale (da lui celebrato il 15 agosto), il primo sogno, l'incontro con Galliani, ecc.<sup>118</sup>

Ancora, nell'universo religioso e pedagogico spirituale «oratoriano» don Bosco riserva un posto centrale al «catechismo», ragione primaria del sorgere delle sue istituzioni giovanili. Il termine può indicare sia l'insieme dell'educazione cristiana ivi dispensata sia l'istruzione religiosa strettamente intesa con l'ausilio dei soliti manuali e, in particolare, della *Storia sacra*.<sup>119</sup>

È pure esplicitamente ricordata l'istituzione della compagnia di san Luigi, il prototipo delle successive associazioni religiose giovanili, e talune espressioni della divozione al santo.<sup>120</sup>

Le pratiche di pietà e soprattutto la frequenza dei sacramenti sono viste strettamente collegate con la vita quotidiana, «l'esatto adempimento dei doveri» o «la puntualità nei doveri del proprio stato»,<sup>121</sup> e con la «moralità», intesa non solo come buon costume, castità,<sup>122</sup> ma anche come obbedienza e disciplina.<sup>123</sup> Per essere iscritti alla compagnia di s. Luigi — scrive don Bosco — «erano necessarie due condizioni: Buon esempio in chiesa e fuori di chiesa; evitare i cattivi discorsi e frequentare i santi sacramenti. Quindi si vide un notabilissimo miglioramento nella moralità».<sup>124</sup>

7. Il metodo, lo stile prima di essere enunciato in formule, attraversa in forma intenzionale e sostanziale l'intera composizione. È senza dubbio «si-

nella borgata natale e in tempi successivi, cfr. MO 40-41, 47, 70, 166. Più avanti nell'attività oratoriana vengono anche coltivate diffusissime forme della pietà popolare: le visite del giovedì santo, la lavanda dei piedi, la via crucis, pellegrinaggi, processioni con l'esecuzione di cantici penitenziali: cfr. MO (1991) 193.

<sup>116</sup> Cfr. MO (1991) 109, 122, 124, 137, 158, 160, 171, 178, 179; per la cresima, MO (1991) 157, 178, 179, 190.

<sup>117</sup> MO (1991) 137.

<sup>118</sup> Cfr. MO (1991) 36, 37, 87, 89-90, 92, 111, 129-130, 133, 191-192.

<sup>119</sup> Cfr. MO (1991) 42, 44, 52, 62, 74, 112, 122, 123, 134, 148, 149, 159, 160, 164, 165, 166, 202.

<sup>120</sup> MO (1991) 177-179, 211.

<sup>121</sup> Cfr. (1991) 61, 91, 95, 160.

<sup>122</sup> Cfr. MO (1991) 61, 89, 100.

<sup>123</sup> Cfr. MO (1991) 34, 36, 44, 55, 60, 126, 137, 146, 160, 162, 202.

<sup>124</sup> MO (1991) 177-178.

stema» di *carità*, di *amore*, effettivo e affettivo. Evidenti ragioni ideali inducono don Bosco a mettere a capo dell'intera memoria il sogno dei nove anni. Più che presagio è già sintesi di un'esperienza che egli ritiene matura per essere esplicitamente comunicata ai collaboratori: «Non colle percosse ma colla mansuetudine e colla carità dovrai guadagnare questi tuoi amici. Mettiti adunque immediatamente a fare loro un'istruzione sulla bruttezza del peccato e sulla preziosità della virtù». <sup>125</sup> Le due formule, plurisecolari, iniziano così un cammino nuovo, dando origine a una ringiovanita versione — la più vistosa e divulgata — del millenario «sistema preventivo».

Fin dagli inizi — nei prati dei Becchi — il disagio giovanile (la solitudine, la noia) si incontra con la bontà accogliente e gioiosa; l'esperienza si ripete a Chieri e poi a Torino. Nella preistoria e nella storia l'oratorio è individuato in questo tipo di incontro.

Il termine «amorevolezza» ricorre una sola volta. <sup>126</sup> In armonia con lo stile delle *Memorie dell'Oratorio* don Bosco preferisce esprimere le sue idee incarnandole in fatti e persone; e in riferimento ad essi il lessico affettivo risulta addirittura esuberante fino a rischiare il formalismo e il convenzionalismo; indubbiamente alieno dal linguaggio comunemente usato con collaboratori e allievi.

Vi sono coinvolte differenti categorie di persone. Vengono prima la madre e gli «amici», più giovani di età o coetanei. «Mia madre mi voleva molto bene; ed io le aveva confidenza illimitata». <sup>127</sup> A 10 anni: «i compagni poi mi amavano assai, affinché in caso di rissa prendessi di loro difesa». <sup>128</sup> A Chieri — scrive — «io potei con facilità farmi una scelta di amici, che mi amavano e mi ubbidivano come quelli di Murialdo». <sup>129</sup> Paolo Braje è detto «caro ed intimo amico». <sup>130</sup> A proposito del giovane ebreo Giona scrive: io «gli portava grande affetto, egli poi era folle per amicizia verso di me»; <sup>131</sup> e alla madre del giovane dice: «Siamo divenuti amici senza saperne la cagione. Egli porta molta affezione a me; io l'amo assai, e da vero amico desidero che egli si salvi l'anima». <sup>132</sup> Degli intrattenimenti con i giovani amici della borgata natale durante le vacanze del 1835 scrive: «era quella una specie di

<sup>125</sup> MO (1991) 35.

<sup>126</sup> MO (1991) 121.

<sup>127</sup> MO (1991) 42. «Mia madre mi vuole molto bene», dice a compagni che lo invitano a rubare: MO (1991) 55.

<sup>128</sup> MO (1991) 38.

<sup>129</sup> MO (1991) 55.

<sup>130</sup> MO (1991) 67.

<sup>131</sup> MO (1991) 73.

<sup>132</sup> MO (1991) 75.



oratorio, cui intervenivano circa cinquanta fanciulli, che mi amavano e mi ubbidivano, come se fossi stato loro padre». <sup>133</sup> Quanto a Comollo scrive di averlo avuto «sempre per intimo amico» <sup>134</sup> e aggiunge: «ci fui sempre in intima relazione (...) lo amava per le sue rare virtù; egli amava me perché l'aiutava negli studi scolastici»; <sup>135</sup> e più avanti ne sottolinea ancora «l'amicizia, la confidenza illimitata». <sup>136</sup>

In due tempi don Bosco nota con rammarico di aver sofferto di mancanza di relazioni affettuose con persone ecclesiastiche da cui si sarebbe atteso altro comportamento: da ragazzo e da seminarista. «Io vedeva buoni preti che lavoravano nel sacro ministero, ma non poteva con loro contrarre alcuna familiarità»; parroco e viceparroco dimostravano gravità e cortesia, ma nulla più. <sup>137</sup> Altrettanto distacco ostentavano i superiori del seminario: «Io amava molto i miei superiori, ed essi mi hanno sempre usato molta bontà; ma il mio cuore non era soddisfatto (...). Ciò accendeva sempre di più il mio cuore di essere presto prete per trattenermi in mezzo ai giovanetti, per assisterli, ed appagarli ad ogni loro occorrenza». <sup>138</sup> Il seguito, tuttavia, appare diverso e ancor più il momento del congedo. «Nel seminario io sono stato assai fortunato ed ho sempre goduto l'affezione de' miei compagni e quella di tutti i miei superiori». <sup>139</sup> «Ma un giorno di vera costernazione era quello in cui doveva uscire definitivamente dal Seminario. I superiori mi amavano e mi diedero continui segni di benevolenza. I miei compagni mi erano affezionatissimi. Si può dire che io viveva per loro, essi vivevano per me». <sup>140</sup>

Di quanto amore debba irradiare l'educatore e di quale amore a sua volta finisca con l'essere ricambiato (si vis amari ama) don Bosco parla senza formule, ma con più persuasiva efficacia plastica attraverso la descrizione particolarmente intensa ed emotiva della ripetuta «buona sera» che concludeva l'oratorio festivo. <sup>141</sup>

8. «Vivere per loro», per i giovani, secondo don Bosco, significa non solo offrire cose serie per la vita, ma con uguale impegno rispondere all'in-

<sup>133</sup> MO (1991) 86.

<sup>134</sup> MO (1991) 69.

<sup>135</sup> MO (1991) 100.

<sup>136</sup> MO (1991) 103.

<sup>137</sup> MO (1991) 53.

<sup>138</sup> MO (1991) 91-92.

<sup>139</sup> MO (1991) 104-105.

<sup>140</sup> MO (1991) 110.

<sup>141</sup> MO (1991) 161.

nato bisogno di gioia. Nell'oratorio migrante due serie di strumenti sono sempre abbinate: «gli attrezzi di chiesa e di ricreazione».<sup>142</sup> Di fatto, ciò è espresso meglio sul piano delle descrizioni della realtà effettiva che delle formule: l'oratorio è catechismo, ma a pari titolo è «giardino di ricreazione».<sup>143</sup> Le funzioni di chiesa vengono costantemente abbinate ai «trattenimenti» ricreativi. Don Bosco lo fa emergere intenzionalmente, rievocando le fasi di sviluppo dell'oratorio nell'intero arco di tempo incluso nelle *Memo-rie*.<sup>144</sup>

Iniziare l'oratorio vuol dire «fare festa»: e ciò comporta indivisibilmente celebrazioni religiose, trattenimenti vari e — per un pubblico povero e di buon appetito — l'immane «colazione».<sup>145</sup>

Allegria, allegrezza, gioia, ilarità, allietare, ridere sono di casa, sostanzialmente più ancora che lessicalmente, nelle *Memorie dell'Oratorio*.<sup>146</sup>

Ne è espressione universale l'«amena» o «piacevole e onesta ricreazione» che riempie di sé l'intero racconto oratoriano a tesi.<sup>147</sup> Soprattutto per essa i giovani trovano nell'oratorio «il loro paradiso terrestre».<sup>148</sup> Vengono profusi i verbi più sbrigliati per indicare la libera attività giovanile dentro e fuori di esso, soprattutto nelle «camminate» o escursioni. Qui non viene citato a giustificazione Filippo Neri come nelle pagine sul *Sistema preventivo nella educazione della gioventù*. «Fin d'allora mi accorsi che senza la diffusione di libri di canto e di amena lettura le radunanze festive sarebbero state come un corpo senza spirito».<sup>149</sup> «Quando loro dissi che colà ci attendeva vasto locale, tutto per noi, per cantare, correre, saltare e ricrearci ne ebbero piacere, ed ognuno attendeva impaziente la seguente domenica per vedere le novità che si andavano immaginando».<sup>150</sup> «I mugnai, i garzoni, i com-

<sup>142</sup> MO (1991) 156; cfr. già p. 140. Di «attrezzi da chiesa e da ricreazione» don Bosco aveva già scritto vent'anni prima: cfr. *Cenno storico...*, p. 40. Ma l'abbinamento è già volutamente esplicitato da don Bosco quando scrive dei *primi trattenimenti coi fanciulli*, di lui ancora fanciullo: MO (1991) 38-41.

<sup>143</sup> MO (1991) 157.

<sup>144</sup> MO (1991) 38-41, 48, 61, 76-77, 112, 123-125, 133, 134, 137, 141, 144-146, 157-161 (la «società dell'allegria» ne è anche una versione). Don Bosco addirittura rievoca se stesso dodicenne (o quindicenne) mentre difende di fronte al rigido ventenne studente di teologia Giuseppe Cafasso la legittima coesistenza nella festa di religione e divertimenti: «v'è tempo per tutto; tempo di andare in chiesa e tempo per ricrearci»: MO (1991) 52.

<sup>145</sup> MO (1991) 123-125, 145, 146 (a Superga il teol. Audisio «fece la graziosa spesa di una minestra colla pietanza a tutti gli ospitati»), 192 (gli Oblati di Maria alla Consolata improvvisano «una stupenda colazione»).

<sup>146</sup> Cfr. MO (1991) 38, 39, 61, 65, 80, 81, 82, 90, 111, 121, 145, 146, 159, 179, 193, 217.

<sup>147</sup> MO (1991) 61, 62, 70, 80, 94, 134, 135, 137, 155, 156, 157, 158, 159, 164, 165.

<sup>148</sup> MO (1991) 144.

<sup>149</sup> MO (1991) 123.

<sup>150</sup> MO (1991) 131.

messi, non potendo tollerare i salti, i canti e talvolta gli schiamazzi dei nostri allievi, si allarmarono».<sup>151</sup> «Usciti di chiesa cominciava il tempo libero (...). Chi continuava la classe di catechismo, altri del canto, o di lettura, ma la maggior parte se la passava saltando, correndo e godendosela in varii giuochi e trastulli. Tutti i ritrovati per i salti, corse, bussolotti, corde, bastoni, siccome anticamente aveva appreso dai saltimbanchi, erano messi in opera sotto alla mia disciplina».<sup>152</sup> E così nelle camminate di cui viene presentata come esempio una escursione a Superga: «Si osservava silenzio sin fuori delle abitazioni della città, di poi cominciavano gli schiamazzi, canti e grida ma sempre in fila e ordinati»; «tutti (...) si posero a fare applausi ed ovazioni gridando, schiamazzando e cantando»; «stanchi dal ridere, scherzare, cantare e direi urlare, giungemmo al luogo stabilito»; «il medesimo cantare, ridere, correre e talvolta pregare occupò la nostra via» (del ritorno).<sup>153</sup>

Don Bosco tende ad esagerare lo stesso suo coinvolgimento di giovane studente in simili «trattenimenti» «come sono canto, suono, declamazione teatrino», oltre i giuochi di carte, di abilità e di destrezza: «carte, tarocchi, pallottole, piastrelle, stampelle, salti, corse»; «talora cantava, talora suonava o componeva versi».<sup>154</sup>

9. Affettività e gioia, forma di partecipazione alla tipica vita giovanile, l'«amena ricreazione» creano l'elemento connettivo del *rapporto educativo*. L'*educatore* assume iniziative e responsabilità; i giovani rispondono con spontanea affezione che li porta a condividere *nell'obbedienza* i valori proposti e comunicati. «Affezionati a questa mescolanza di divozione, di trastulli, di passeggiate ognuno mi diveniva affezionatissimo a segno, che non solamente erano ubbidientissimi a' miei comandi, ma erano ansiosi che loro affidassi qualche incumbenza da compiere (...). E veramente l'ubbidienza e l'affezione dei miei allievi andava alla follia».<sup>155</sup> Integra il concetto la famosa «parolina all'orecchio», segno di prossimità, di familiarità, di amicizia: «Io mi serviva di quella smodata ricreazione per insinuare ai miei allievi pensieri di religione e di frequenza ai santi sacramenti. Agli uni con una parola nell'orecchio raccomandava maggior ubbidienza, maggior puntualità

<sup>151</sup> MO (1991) 137.

<sup>152</sup> MO (1991) 159. Abbondano termini quali divertimenti, giochi, spettacoli, trattenimenti, trastulli: MO (1991) 38, 39, 40, 41, 48, 52, 60, 61, 63, 76, 77, 83, 100, 101, 159, 160, 161.

<sup>153</sup> MO (1991) 145-146.

<sup>154</sup> MO (1991) 76-77.

<sup>155</sup> MO (1991) 146.

nei doveri del proprio stato; ad altri di frequentare il catechismo, di venirsi a confessare e simili».<sup>156</sup>

Sono due citazioni che, senza che don Bosco ne faccia un'analisi riflessa, ipotizzano un tipo di rapporto educativo in cui si incontrano, in un ricco teso equilibrio, fattori personali, contenutistici e metodologici: gli irrinunciabili *valori* o *fini*, temporali ed eterni, da raggiungere; la persona dell'*educatore* che ne è il portatore; la «famiglia» oratoriana, ricca di *gioia* e di *affettività*; il giovane insieme *obbediente* e *partecipe*.

Dell'educatore, primo artefice di questo dinamismo educativo, don Bosco propone o costruisce dei modelli.

Due sembrano soprattutto rappresentare l'immagine dell'educatore padre: don Calosso e il prof, don Pietro Banaudi.<sup>157</sup> Di don Calosso mette in particolare evidenza l'opera più che paterna di sostegno morale e materiale e di guida spirituale, secondo la promessa: «vieni con me ed avrai un padre amoroso».<sup>158</sup> Don Bosco poi presenta se stesso come il tipo del discepolo aperto e fiducioso, quale avrebbe voluto incarnato dai suoi giovani. «Gli feci conoscere tutto me stesso. Ogni parola, ogni pensiero, ogni azione eragli prontamente manifestata (...). Conobbi allora che voglia dire avere una guida stabile, di un fedele amico dell'anima, di cui fino a quel tempo era stato privo».<sup>159</sup> E più avanti: «D. Calosso per me era divenuto un idolo. L'amava più che padre, pregava per lui, lo serviva in tutte le cose (...). Quell'uomo di Dio mi portava tanta affezione che più volte ebbe a dirmi: Non darti pena pel tuo avvenire (...)».<sup>160</sup>

Il prof, don Pietro Banaudi (ancor vivente quando don Bosco ne scrive) è, invece, presentato come modello di insegnante secondo il più perfetto paradigma preventivo. «Il professore Banaudi era un vero modello degli insegnanti. Senza mai infliggere alcun castigo era riuscito a farsi temere ed amare da tutti i suoi allievi. Egli li amava tutti quai figli, ed essi l'amavano qual tenero padre (...). Tra professore ed allievi era vi un cuor solo, ed ognuno studiava modi per esprimere la gioia dell'animo».<sup>161</sup>

<sup>156</sup> MO (1991) 160.

<sup>157</sup> Oltre il «venerando» padre Giusiana, domenicano, di cui ricorda il «paterno affetto»: MO (1991) 66, 111.

<sup>158</sup> MO (1991) 50.

<sup>159</sup> MO (1991) 47.

<sup>160</sup> MO (1991) 50.

<sup>161</sup> MO (1991) 71-72. Non è l'unica volta che nelle *Memorie dell'Oratorio* ricorre il binomio amore-timore. Giovannino ai Becchi «era molto amato e molto temuto», i compagni lo «amavano assai» e insieme egli «aveva forza e coraggio da incutere timore ai compagni di assai maggiore età»: MO (1991) 38. «Con insolita affabilità» è capace di esprimersi anche il prof.

A livello di lavoro più segreto nell'intimo delle coscienze don Bosco segnala altre due figure esemplari di confessori e direttori spirituali:<sup>162</sup> il giovane teol. Maioria<sup>163</sup> e il consigliere e benefattore san Giuseppe Cafasso.<sup>164</sup>

Figura «esemplare», introdotta nelle *Memorie dell'Oratorio* a pochi giorni dalla morte (9 settembre 1873) e scolpita in grande rilievo, è quella del sacerdote Giovanni Borei, cogestore e collaboratore nel primo oratorio,<sup>165</sup> solidale nell'attività pastorale e educativa giovanile, partecipe del medesimo stile cordiale e popolare di approccio umano e apostolico.<sup>166</sup> Così delineato al primo incontro in seminario: «Egli apparve in sacristia con aria ilare, con parole celianti, ma sempre condite di pensieri morali (...). Quando poi cominciò la sua predicazione e se ne ammirò la popolarità, la vivacità, la chiarezza, e il fuoco di carità che appariva in tutte le parole, ognuno andava ripetendo che egli era un santo».<sup>167</sup> Don Bosco ce lo fa reincontrare al Rifugio, presentandolo come «un santo sacerdote un modello degno di ammirazione e di essere imitato», un autentico maestro di azione pastorale.<sup>168</sup> Inoltre, anche se don Bosco è piuttosto reticente nel mettere in luce il reale protagonismo del Borei nei primi anni dell'opera dell'oratorio, non manca almeno in due occasioni di sottolineare l'effettivo coinvolgimento nei suoi sviluppi: l'affitto di tre stanze nella casa di don Moretta<sup>169</sup> e l'apertura dell'oratorio di S. Luigi.<sup>170</sup>

Cima «uomo severo per la disciplina»: MO (1991) 57-58. E Giovanni stesso, che pure si attirava «la benevolenza e l'affezione dei compagni», tuttavia «era temuto pel (...) coraggio e per la (...) forza gagliarda»: MO (1991) 60-61 e 69.

<sup>162</sup> Nelle *Memorie dell'Oratorio* vengono introdotte consolidate persuasioni di don Bosco circa il confessore stabile e l'importanza del direttore spirituale, in particolare in rapporto alla decisione vocazionale: cfr. MO (1991) 64-65, 109, 116, 119, 127.

<sup>163</sup> MO (1991) 64-65; il quale però, con grande rincrescimento di don Bosco, non volle mai mischiarsi in tema di vocazione: MO (1991) 84, 85.

<sup>164</sup> MO (1991) 109, 116, 119, 127-128. Don Bosco ritiene decisivo per la sua scelta dei giovani il discreto intervento di don Cafasso.

<sup>165</sup> Però, don Bosco non mette in completa luce il reale coprotagonismo del Borei nei primi anni dell'Oratorio.

<sup>166</sup> Cfr. MO (1991) 131-132 (nell'oratorio al Rifugio), 136 (nell'oratorio ai Mulini Dora), 145 (responsabile logistico nella escursione a Superga), 152 (vicino, ma reticente, nella «pazzia» di don Bosco), 170 (fraternamente sollecito della salute di don Bosco nella malattia del 1846), 187 (coinvolto negli attentati).

<sup>167</sup> MO (1991) 105. Anche la «popolarità» di stile nel predicare e scrivere sembra essere presentata nelle *Memorie dell'Oratorio* come caratteristica «preventiva»: cfr. MO (1991) 97-98, 112, 136, 158, 166, 167.

<sup>168</sup> MO (1991) 128.

<sup>169</sup> «D'accordo col T. Borrelli abbiamo preso a pigione tre camere della casa di D. Moretta»: MO (1991) 141.

<sup>170</sup> «Allora sempre d'accordo col T. Borrelli a fine di provvedere a quel crescente bisogno venne aperto un novello Oratorio in altro quartiere della città»: MO (1991) 183.

In sostanza più degli altri collaboratori don Borei è volutamente presentato come il sacerdote educatore che al pari di don Calosso, di don Banaudi e di don Bosco stesso incarna la figura dell'amico e padre, richiesta dalla pedagogia preventiva dell'amore. Già nelle prime pagine don Bosco si definisce «padre», «padre affezionato», e parla di «paterna affezione»;<sup>171</sup> ricorrono poi le espressioni «padre amoroso», «cura paterna», «paterno consiglio», «paterno affetto».<sup>172</sup>

Diventa quasi inevitabile che, essendosi trovato, più o meno casualmente, in un contesto storico e ambientale propizio, egli finisse col scegliere, come modello dell'educatore e protettore dell'opera, san Francesco di Sales, motivando con una ragione forse maturata più tardi: «la parte di quel nostro ministero esigendo grande calma e mansuetudine» si chiedeva al santo «la grazia di poterlo imitare nella sua straordinaria mansuetudine e nel guadagno delle anime».<sup>173</sup>

## Conclusione

Si è tentato di ipotizzare una lettura delle *Memorie dell'Oratorio di S. Francesco di Sales*, che ne faccia emergere i contenuti e i significati nella forma più autentica e ricca. Vi si è rintracciata la presenza di una chiara intenzionalità «pedagogica». Visto in profondità lo scritto ha come oggetto l'oratorio, la rinnovata opera *princeps* di don Bosco in favore dei giovani, e il metodo educativo che vi si pratica. Per questo, accanto agli interessanti ingredienti narrativi, essi stessi vivace pedagogia, e ad elementi eventualmente utilizzabili per la storia, si ritrovano soverchianti, per quantità e qualità, i contributi che permettono di ricostruire i lineamenti fondamentali della mentalità, della spiritualità e dello stile educativo di don Bosco. In sostanza vi si sono rintracciati i contenuti e i metodi, che verranno riformulati e tramandati negli scritti successivi e nella prassi come componenti essenziali del «sistema preventivo».

Le *Memorie* hanno il merito e il vantaggio di offrirne la versione più imprevedibile e simpatica, presentata senza sussiego accademico tramite una miriade di situazioni, di fatti, di persone, sovraccarichi di intuizioni e di

<sup>171</sup> MO (1991) 30.

<sup>172</sup> MO (1991) 50, 76, 98, 111, S8 Si succedono ancora i termini affetto, bontà, dolcezza, cortesia, benevolenza, carità: MO (1991) 35, 36, 60-61, 65, 70, 88, 95, 109, 110, 113.

<sup>173</sup> MO (1991) 133.

significati, che la rendono straordinariamente disponibile al variare delle condizioni storiche e alle cangianti esigenze della condizione giovanile.

È il «sistema dell'oratorio» nella sua espressione originaria: insieme impegnativa «casa giocosa» — palestra di solide virtù umane e cristiane, di sviluppo personale e sociale, civile ed ecclesiale — e «casa zoiosa» nel senso più limpido e dilatante, che nessuna «normalizzazione» riuscirà a mortificare.